

## Criminalizzazione e repressione delle proteste in Perù

David Velasco (OCMAL)

Anzitutto vorrei ringraziarvi per avermi invitato a questo evento, ringraziare a tutti voi per dedicare parte del vostro tempo alla partecipazione a questa iniziativa che ci permette di condividere le esperienze dei nostri paesi.

Esperienze a volte drammatiche e tragiche che ci accomunano e che vorremmo confrontare quest'oggi.

Anzitutto vorrei dirvi che in Perù, come in qualsiasi paese in via di sviluppo esistono importanti vertenze sul rispetto dei diritti umani fondamentali, causate da politiche statali che, piuttosto che agevolare lo sviluppo sociale, hanno invece comportato ulteriori dinamiche di esclusione di gran parte della popolazione.

Quindi ciò che voglio dire si traduce nei seguenti fatti: esistono politiche statali pubbliche ed economiche improntate su un'agenda neoliberista che danno priorità all'estrazione di valore dalle risorse naturali senza alcun tipo di pianificazione e di controllo o di garanzia per quanto riguarda le ricadute sull'ambiente e sui diritti umani fondamentali.

Indubbiamente questo ha provocato grande preoccupazione e anche la resistenza da parte delle popolazioni e delle comunità che oggi si trovano direttamente colpite da grandi investimenti in particolare nel settore estrattivo.

Contro ogni logica, la risposta dello Stato, piuttosto che essere quella di facilitare il dialogo e costruire ponti, è stata quella di reagire con la repressione, che si è andata sviluppando in tre direzioni: la prima attraverso la diffamazione e delegittimazione della protesta; la seconda con l'utilizzo strumentale del diritto penale con il fine di criminalizzare gli attivisti e persegui- li; la terza con la vera e propria repressione fisica e psicologica delle persone che protestano.

Per darvi un'idea di questa situazione, specialmente riguardo al livello di conflittualità sociale, si potrebbero citare i dati di un dossier di un'istituzione pubblica indipendente, la Defensoría del Pueblo, che nei suoi studi sulla conflittualità sociale nel paese, riporta una media mensile di 200 conflitti identificati, di cui il 65% sono correlati direttamente o indirettamente a questioni socio-ambientali, quindi alle ricadute negative sull'ambiente e agli effetti delle attività di estrazione e di sfruttamento delle risorse sulle comunità e il loro habitat.

In questa logica-antilogica dello Stato, se mi permettete questa definizione contraddittoria, lo Stato comincia a disegnare campagne mediatiche per qualificare qualsiasi atto di dissidenza e di protesta contro la sua politica economica, basata sull'attività estrattiva mineraria, come atti contro lo sviluppo, commessi da persone che sono contro lo sviluppo che vengono definiti "terroristi ambientali", attribuendo loro tutti i tipi di reati per delegittimare questo tipo di proteste.

Quindi si perseguitano giuridicamente in maniera arbitraria e ingiusta i difensori dell'ambiente, i difensori dei diritti ambientali, i membri e leaders delle comunità contadine, rurali, urbane, e anche noi avvocati: ad esempio io personalmente sono stato coinvolto in un procedimento penale, per aver partecipato ad attività che hanno

causato danni al bene pubblico.

Tra l'altro non ho niente a che fare con questi fatti ma solamente avevo sollecitato garanzie per un corteo per la democrazia in Perù a cui poi non ho neanche partecipato perché ero fuori dal paese.

Infatti in primo grado sono stato assolto, ma lo Stato continua a criminalizzarmi, anche se sono sicuro di essere assolto anche in secondo grado.

Ma questo solo per farvi capire come gli attivisti vengono colpiti, facendo pressioni a livello giuridico al fine di limitare la loro attività, intimorendoci, cercando di farci ritirare dalle lotte, considerando che svolgiamo questa azione di appoggio tecnico-legale a chi si mobilita.

La posizione dello Stato è quella di mettere in pratica un sistema normativo che permetta di criminalizzare e di perseguire dal punto di vista legale ogni forma di legittima protesta delle comunità per difendere i propri diritti fondamentali alla vita, alla libertà all'habitat.

Ad esempio, si approvano leggi e si modificano leggi che permettono di agevolare ogni forma di repressione, anche con l'uso di armi da fuoco che possono mettere a rischio l'integrità personale, la vita o la salute delle persone.

E visto che noi abbiamo cominciato a portare in tribunale effettivi militari o di polizia per questo motivo, si sono affrettati ad approvare una norma per il quale si assimila l'uso di queste armi da parte di questi membri delle forze di sicurezza a una sorta di immunità, per cui ora s'impone che vengano giudicati alla luce di queste modifiche.

Lo Stato, agendo in una maniera completamente erronea, come dicevo, invece di costruire ponti di dialogo, o invece di identificare chi sono le organizzazioni rappresentative delle comunità, adesso ci criminalizza.

Ha modificato la Costituzione in maniera tale da poter arrestare le persone che fanno parte di questi gruppi rappresentativi, per un lasso di tempo di 15 giorni senza nessun capo d'imputazione concreta.

E in questi 15 giorni i detenuti sono sottoposti a tecniche di torture psicologiche o fisiche per cercare di spaventarli.

Quindi hanno cambiato la Costituzione affinché questo tipo di disposizioni, previste solamente per casi gravissimi come spionaggio, narcotraffico o terrorismo, si applichi anche nei casi delle associazioni criminali.

E quindi un controsenso, perché chi gestisce adeguatamente uno Stato dovrebbe cercare di dialogare con le organizzazioni rappresentative per poter stabilire accordi per la soluzione delle problematiche e invece quello che fanno è identificare queste organizzazioni rappresentative come organizzazioni criminali.

Hanno modificato norme dell'ordinamento processuale penale affinché durante i processi noi avvocati vediamo ristretta la nostra azione di difesa.

Ad esempio se non presenziamo a una udienza, con motivo di circostanza assolutamente giustificata, siamo ritirati immediatamente dalla difesa senza possibilità di essere reintegrati, e ciò è gravissimo, perché se veniamo sospesi dalla difesa, chi prende poi la difesa del caso non ha alcuna conoscenza di fatti ed elementi: è un evidente violazione del legittimo diritto alla difesa.

Cercherò di essere sintetico, anche se non è proprio una delle mie qualità: c'è un altro tema molto grave che ci preoccupa molto, ed è il tema della privatizzazione della forza pubblica, per realizzare funzioni di sicurezza privata a protezione soprattutto del settore dell'estrazione mineraria.

La problematica si presenta in questa maniera: la possibilità che la polizia firmi contratti di sicurezza privata con le imprese, includendo tra gli altri servizi di sicurezza che può realizzare la repressione contro quelle persone o gruppi di comunità che

protestano contro quelle imprese.

Adesso la polizia già non segue le direttive del suo comando, ma segue gli ordini dei responsabili delle imprese: insomma si adoperano per un soggetto privato utilizzando risorse pubbliche, perché sono pagati dallo Stato, dalle tasse di tutti i cittadini, utilizzando logistica ed armi pubbliche, utilizzando una autorità pubblica conferita loro dalla legge e dalla Costituzione per compiere attività di repressione per la protezione di interessi strettamente privati, in un contesto di un contratto strettamente privato.

Per terminare, solo volevo commentare il fatto che questo fenomeno non si è verificato solo in Perù, ma in tutta l'America Latina.

Noi abbiamo ottenuto dalla Commissione Interamericana dei Diritti Umani - che è un organo di controllo politico per il rispetto dei diritti umani da parte degli Stati, affinché compiano agli obblighi internazionali che hanno sottoscritto - che avesse luogo un'udienza della Corte del Colorado, negli Stati Uniti, che è stata molto dura con il Perù perché, nonostante abbia sottoscritto contratti con i privati, rimane una funzione pubblica.

Veramente è stata dura, la critica da parte commissari, che si sono impegnati a seguire molto attentamente questo fenomeno, denunciando questo tema di fronte all'assemblea dell'Organizzazione degli Stati Americani.

Infine, io non voglio generare alcuna polemica ma, come avete visto, non ho sviluppato molto il tema della pacificazione, ma del poco che io possa aver capito è una dimensione che noi chiamiamo repressione, criminalizzazione.

Certo, c'è sempre da studiare le situazioni, c'è sempre da teorizzare per dare fondamento alle nostre attività, ma il fenomeno della repressione e criminalizzazione non è nuovo, né qui, né in Perù, né in America Latina, semplicemente cambiano le modalità, ma il fondamento è lo stesso, sia politico che economico.